

Il generale Claudio Graziano: una morte, tante domande

E un silenzio che interroga

Il suicidio come spiegazione iniziale, i dubbi di chi lo conosceva, il rapido spegnersi dell'attenzione pubblica e l'ultimo incarico alla guida di Fincantieri. A oltre due anni dalla scomparsa, la domanda è ancora una: tutto ciò che era possibile chiarire è stato davvero chiarito?

Una morte che ha lasciato interrogativi

Il 17 giugno 2024 l'Italia apprese della morte del generale Claudio Graziano, già Capo di Stato Maggiore della Difesa, presidente del Comitato militare dell'Unione Europea e, dal 2022, presidente di Fincantieri. Un uomo che aveva raggiunto i massimi vertici delle istituzioni militari e assunto responsabilità di primo piano in ambito internazionale e industriale. La notizia suscitò immediatamente cordoglio e incredulità. Le prime cronache indicarono il suicidio come l'ipotesi investigativa prevalente, riferendo anche del ritrovamento di un biglietto nel quale sarebbe stato richiamato il dolore per la perdita della moglie, Maria Luisa Lanucara, scomparsa nell'aprile 2023.

Poi, dopo il clamore iniziale, l'attenzione mediatica si affievolì. Almeno nella percezione di chi continuava a interrogarsi sulla vicenda, la morte del generale uscì rapidamente dal dibattito pubblico. Ed è proprio questo passaggio a meritare una riflessione. Come può una scomparsa tanto improvvisa, che riguarda un uomo ai vertici delle Forze Armate e alla guida di un'importante società industriale, lasciare così presto spazio ad altre notizie? Perché non si è sviluppato un confronto pubblico più duraturo sulle circostanze della sua morte?

Non si tratta di proclamare che la ricostruzione iniziale fosse falsa. Non si tratta di accusare qualcuno senza prove. Si tratta di chiedersi se le informazioni disponibili abbiano consentito di comprendere fino in fondo quanto accaduto e se la vicenda sia stata seguita con l'attenzione che la figura del generale avrebbe meritato. Quando muore un uomo delle istituzioni, il cordoglio è doveroso. Ma il cordoglio non può sostituire la conoscenza dei fatti.

Il dolore per la moglie: una spiegazione che non può diventare un automatismo. La perdita della moglie fu indicata nelle prime ricostruzioni come un elemento centrale per comprendere la tragedia. Maria Luisa Lanucara era morta nell'aprile 2023, circa quattordici mesi prima della scomparsa del generale. Nessuno può permettersi di giudicare dall'esterno il dolore di una persona. Un lutto può lasciare ferite profonde, invisibili anche agli amici più stretti. Sarebbe sbagliato sostenere che un uomo legato profondamente alla propria moglie non possa arrivare al suicidio.

Ma sarebbe altrettanto sbagliato trasformare automaticamente quel lutto in una spiegazione definitiva, come se bastasse a rispondere a ogni domanda. Qui entra in gioco la testimonianza di chi il generale lo conosceva personalmente, di chi aveva condiviso con lui esperienze, conversazioni e momenti della vita professionale e privata. Se alcune di queste persone hanno manifestato incredulità o hanno ritenuto la spiegazione insufficiente, le loro perplessità meritano ascolto.

Non costituiscono, da sole, una prova di una causa diversa. Ma possono rappresentare un motivo per chiedere quali elementi siano stati accertati e su quali basi sia stata formulata la ricostruzione. Chi conosceva Graziano e non riesce a riconoscere nella spiegazione proposta un quadro convincente ha diritto di porre domande. Non ha però il diritto, né gli strumenti, per trasformare una convinzione personale in una certezza giudiziaria.

La distinzione è fondamentale.

Il dolore per la perdita della moglie può essere stato un fattore importante. Ma stabilire che cosa sia realmente accaduto richiede elementi concreti, non interpretazioni psicologiche formulate a posteriori.

Il silenzio delle istituzioni: che cosa è stato chiarito? Nelle ore successive alla morte arrivarono numerosi messaggi di cordoglio dal mondo politico, militare e industriale. Il Ministero della Difesa, i vertici dell'Esercito e Fincantieri ricordarono pubblicamente il generale e il suo servizio allo Stato.

Non sarebbe quindi corretto parlare di un silenzio istituzionale assoluto. La questione è un'altra: dopo le prime dichiarazioni, quanto è rimasto al centro dell'attenzione pubblica il problema delle circostanze della morte? Quali informazioni successive sono state diffuse? Quali conclusioni degli accertamenti sono state rese conoscibili? Il cordoglio istituzionale e la chiarezza sulle circostanze di una morte sono due cose diverse. Il primo onora la persona scomparsa; la seconda risponde alla necessità di comprendere i fatti.

Le istituzioni hanno il dovere di rispettare la riservatezza della famiglia e gli eventuali limiti imposti dalle indagini. Ma la riservatezza non dovrebbe diventare, nell'opinione pubblica, sinonimo di incomprensione permanente. È legittimo domandarsi perché la vicenda sia uscita così rapidamente dalle cronache e se la comunicazione pubblica abbia contribuito a dissipare i dubbi oppure abbia semplicemente lasciato che l'attenzione si spostasse altrove.

Il passare del tempo, da solo, non dimostra nulla. Non dimostra che qualcuno abbia voluto nascondere qualcosa. Ma non dovrebbe neppure impedire di riprendere in mano una vicenda quando emergono domande precise e verificabili.

L'ANA e il mondo alpino: ricordare significa anche custodire la memoria

C'è poi un aspetto particolarmente sentito da chi appartiene al mondo delle Truppe Alpine: il rapporto tra il generale Graziano e la comunità alpina. Graziano era un ufficiale degli Alpini e aveva raggiunto i vertici delle Forze Armate italiane. La sua carriera lo aveva portato a ricoprire incarichi di enorme responsabilità, fino alla guida della Difesa e, successivamente, di Fincantieri. Per questo, chi sente profondamente i valori alpini può legittimamente chiedersi quale spazio sia stato riservato alla sua memoria dopo la scomparsa e se la vicenda sia stata oggetto di una riflessione pubblica adeguata da parte dell'Associazione Nazionale Alpini (ANA).

Occorre essere precisi: per affermare che l'ANA abbia mantenuto un silenzio totale sarebbe necessario verificare sistematicamente i comunicati nazionali, le pubblicazioni associative e le iniziative delle sezioni locali. Il fatto che non si sia percepito un dibattito pubblico duraturo non significa necessariamente che non siano state promosse commemorazioni o altre iniziative.

Ma la domanda rimane legittima.

Al di là del cordoglio iniziale, è stata promossa una riflessione sulla figura del generale, sul suo percorso e sul modo in cui la sua scomparsa è stata raccontata? È stata raccolta la testimonianza di chi lo conosceva bene? Si è cercato di conservare una memoria documentata della vicenda?

Non si chiede all'ANA di sostituirsi agli investigatori. Non le si chiede di sostenere ipotesi prive di prove. Si chiede, piuttosto, che un'associazione fondata sulla memoria, sulla solidarietà e sul senso del dovere non lasci che una vicenda tanto significativa venga ricordata soltanto attraverso le formule di rito.

Ricordare un Alpino non significa soltanto celebrarne i gradi, gli incarichi e i meriti. Significa custodirne la storia, raccogliere le testimonianze e mantenere viva la conoscenza dei fatti. Se l'attenzione associativa si fosse

effettivamente esaurita nelle prime manifestazioni di cordoglio, sarebbe legittimo chiedersi se non si potesse fare di più sul piano della memoria storica. Se, invece, vi sono state iniziative successive, sarebbe opportuno documentarle e renderle maggiormente accessibili.

La critica deve essere fondata sui fatti. Ma anche la domanda sul ruolo della memoria associativa merita di essere affrontata apertamente.

Fincantieri: il peso dell'ultimo incarico

Esiste poi un elemento che rende la vicenda particolarmente delicata: l'ultimo incarico ricoperto dal generale. Dal 2022 Graziano era presidente di Fincantieri, una grande realtà industriale italiana partecipata dallo Stato, attiva nella cantieristica navale civile e militare. Non si trattava di un incarico puramente rappresentativo: la presidenza si collocava ai vertici di un gruppo strategico, impegnato in attività industriali, tecnologiche e di rilevanza per la sicurezza nazionale. È naturale, dunque, che ci si interroghi sulle responsabilità e sulle informazioni alle quali un presidente di questo livello poteva avere accesso.

Ma proprio qui bisogna procedere con la massima cautela. Non abbiamo prove documentate che Graziano avesse scoperto affari illeciti per miliardi di euro, né elementi che dimostrino un collegamento tra eventuali questioni aziendali e la sua morte. Sarebbe irresponsabile trasformare una possibilità astratta in un'accusa, suggerire un movente senza riscontri o lasciare intendere che la sua scomparsa sia stata causata da ciò che avrebbe potuto conoscere durante il suo incarico.

Eppure, il tema della trasparenza negli affari di una società strategica per il Paese rimane di interesse pubblico, indipendentemente dalla morte del suo presidente: verbali societari, procedure di controllo, atti giudiziari e documenti verificabili sono gli strumenti attraverso i quali si possono approfondire eventuali questioni concrete. Non le voci, non le allusioni, non il semplice fatto che una persona abbia ricoperto un ruolo importante.

È qui che il dubbio può diventare una ricerca seria. Quel «FORSE» che non è una prova. Forse il generale fu sopraffatto dal dolore per la perdita della moglie. Forse chi lo conosceva personalmente aveva ragioni caratteriali e umane per faticare ad accettare la spiegazione iniziale. Forse esistono circostanze della sua attività professionale che meritano ulteriori approfondimenti documentali. Oppure, semplicemente, non esiste alcun collegamento tra il suo incarico a Fincantieri e la tragedia personale. FORSE.

Questa parola non dimostra nulla. Non dimostra l'esistenza di un complotto, non indica un colpevole e non autorizza a formulare accuse.

Ma può rappresentare il punto di partenza di una domanda legittima, purché si abbia la volontà di cercare risposte nei fatti e di accettare ciò che i documenti effettivamente dimostrano, anche quando non coincide con i propri sospetti. La questione non è affermare che Graziano sia morto perché sapeva troppo. Non ci sono elementi sufficienti per sostenerlo. La questione è chiedersi se esistano fatti verificabili relativi alla sua attività professionale che meritino di essere conosciuti e approfonditi.

Se esistono, vanno esaminati. Se non esistono, non devono essere inventati. La credibilità di un editoriale non dipende dalla forza delle insinuazioni, ma dalla capacità di porre domande precise senza confondere le ipotesi con le prove. Il dubbio non è una sentenza, ma non deve diventare un tabù.

A distanza di oltre due anni dalla morte del generale, ciò che merita attenzione è la distanza tra la spiegazione iniziale, il sentimento di incredulità manifestato da alcuni di coloro che lo conoscevano e la rapidità con cui la vicenda è uscita dal dibattito pubblico. Non è possibile dedurre da questa distanza che la ricostruzione ufficiale

sia falsa. Non è possibile attribuire al silenzio delle istituzioni o dell'ANA un significato nascosto senza elementi concreti.

È però possibile chiedere che la storia venga ricostruita con rigore, che le informazioni attendibili siano accessibili e che le domande ancora formulate nell'opinione pubblica siano affrontate sulla base dei fatti. Perché una personalità che ha servito lo Stato ai massimi livelli non merita soltanto elogi pronunciati nelle ore del cordoglio. Merita una memoria storica seria, capace di distinguere le certezze dai dubbi e di riconoscere apertamente ciò che non è stato chiarito.

Il mondo alpino, le istituzioni militari e la stessa Fincantieri hanno interesse a preservare una ricostruzione rispettosa e documentata della figura di Graziano. Non per alimentare sospetti, ma per evitare che la memoria si riduca a una successione di dichiarazioni commemorative destinate a essere dimenticate. E allora le domande restano.

Perché l'attenzione pubblica si è affievolita così rapidamente? Quali informazioni definitive sono state rese disponibili sulle circostanze della morte? Quale spazio è stato dedicato alla vicenda nel mondo dell'ANA? E quali elementi documentali possono aiutare a comprendere meglio il contesto personale e professionale nel quale si trovava il generale? Non sono domande che autorizzano a condannare qualcuno. Sono domande che richiedono risposte verificabili.

Il silenzio, da solo, non dimostra una verità nascosta. Ma la memoria di un uomo delle istituzioni non dovrebbe essere affidata soltanto al passare del tempo. Il rispetto più autentico per il generale Claudio Graziano consiste nel non inventare colpevoli, nel non liquidare con superficialità le perplessità di chi lo conosceva e nel continuare a cercare risposte documentate.

Perché il dubbio non è una sentenza.

Ma neppure deve diventare un tabù.

Alberto Scafella

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 18/10/2026

Salvato in PDF in data: 18/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/dentro-la-notizia/il-generale-claudio-graziano-una-morte-tante-domande/18/10/2026/>